

L'INTERVISTA

Gabrielli: rischi  
di un effetto  
emulazione

di **Giovanni Bianconi**

**N**uova emergenza  
terrorismo. A vent'anni  
dalle Torri Gemelle, intervista a  
Franco Gabrielli, già capo della  
Polizia e ora sottosegretario con

delega alla sicurezza dell'Italia:  
«La vittoria dei talebani? Rischi  
di un effetto emulazione.  
Coinvolgere più Paesi per  
cercare le vie di uscita».

a pagina 5

FRANCO GABRIELLI

«L'antagonismo tra Isis-Khorasan e Al Qaeda può  
tradursi in azioni di forza non solo in Afghanistan»

«I talebani? Ora si rischia  
un effetto emulazione  
Coinvolgere più Paesi  
per cercare le vie d'uscita»

Con l'attentato alle Torri Gemelle è cambiato tutto.  
Il pericolo resta anche quando non accade nulla.  
La minaccia è imminente e il pericolo che diventi  
imminente in una situazione come questa aumenta

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** «Con l'attentato alle Torri Gemelle è cambiato tutto: la realtà del terrorismo e la sua percezione, ma anche la nostra vita quotidiana. Fu un'azione sorprendente ma non inattesa, perché il fuoco anti americano dell'estremismo jihadista covava da tempo e s'era già materializzato. Proprio come ora il dissolvimento del sistema di governo afgano davanti ai talebani: la caduta di Kabul è l'esito di un'avanzata più rapida del previsto ma non imprevedibile. Dobbiamo fare tesoro degli errori, anche interpretativi, commessi in passato e non ri-

peterli oggi, per fronteggiare al meglio la minaccia».

A vent'anni dall'11 settembre 2001 e da quelle immagini che sconvolsero il mondo intero Franco Gabrielli, già capo della Polizia e adesso sottosegretario con delega alla sicurezza della Repubblica, parla di come si può affrontare la nuova emergenza internazionale innescata dalla crisi afgana. E non solo.

**La vittoria dei talebani aumenta il rischio di nuovi attacchi contro l'Occidente?**

«Certamente, è persino banale dirlo. La sconfitta di un esercito addestrato e spalleggiato dagli occidentali da par-

te di bande giudicate poco più che raccogliatrici può innescare un effetto emulazione, per veicolare il messaggio che si può non solo resistere ma anche punire una civiltà considerata nemica. È successo vent'anni fa quando i terroristi dimostrarono di poter col-





pire gli Stati Uniti sul loro territorio e con i loro mezzi, può succedere ovunque».

### **Quindi siamo di nuovo sotto attacco?**

«Restiamo sotto una minaccia che non è mai venuta meno, è un errore valutarla sulla base degli eventi che ci toccano più da vicino, come gli attentati del 2004-2005 in Spagna e Gran Bretagna, o del 2015-2016 in Francia e Belgio. Quelle sono manifestazioni esteriori, il pericolo resta anche quando non accade nulla. La minaccia è imminente, e il rischio che diventi imminente in una situazione come quella attuale aumenta».

### **Sono arrivati allarmi particolari dai servizi segreti italiani e stranieri?**

«Non che riguardino il nostro Paese in particolare. Sono invece aumentate le segnalazioni di rischio in Afghanistan e in generale contro obiettivi statunitensi».

### **Che cosa preoccupa maggiormente della situazione afghana?**

«La confusione e l'incertezza, che anche i talebani hanno difficoltà a gestire. Non a caso hanno faticato a formare il governo, a partire dalla scelta cruciale di chi dirigerà l'intelligence».

### **I nomi chiamati al governo non lasciano ben sperare...**

«È una composizione che sancisce, al momento, la vittoria dell'ala militare e la presenza in posti chiave — primo ministro, Interno e Difesa — di persone addirittura ricercate sul piano internazionale come terroristi. Non è un buon segnale né un'apertura verso l'Occidente, come l'assenza di personalità della società civile o femminili. E ora il divieto alle donne di praticare sport che "ne espongano i corpi". Resta il contrasto tra l'anima più tradizionalista e quella meno ortodossa, che va considerato insieme all'influenza del sedicente Stato islamico nella regione del Khorasan, che sembra rappresentare il maggior pericolo, e ai rischi derivanti da altre situazioni».

### **Per esempio?**

«L'antagonismo fra Isis-Khorasan, che contrasta i talebani, e Al Qaeda che invece li appoggia, può tradursi in nuove azioni di forza che possono manifestarsi non solo su quel territorio».

### **Che si può fare?**

«In un quadro così magmatico è evidente che bisogna allargare il più possibile il novero dei soggetti da mettere intorno allo stesso tavolo, per coinvolgerli in una possibile soluzione. Non c'è alternativa, come ha lasciato intendere il presidente Draghi puntando a un G20 sull'Afghanistan, perché il G7 non basta. È complicato perché ci sono interessi diversi e talvolta contrapposti; basti pensare al coinvolgimento di Cina e Russia, Pakistan e India, Iran e Stati Uniti. Ma è una strettoia che si sta percorrendo con coraggio».

### **Questo significa che lei è favorevole anche a dialogare con i talebani?**

«Sì, ma a determinate condizioni. Quello che sta avvenendo conferma la necessità di procedere con cautela, traendo giudizi dai fatti più che da pregiudizi o auspici. Verificando in concreto, ad esempio, la disponibilità al rispetto dei diritti fondamentali. Considerare i talebani diversi da vent'anni fa può essere un azzardo, ma vederli sempre uguali, come se niente fosse mutato, è da miopi. È necessario capire bene chi si ha davanti e poi trarne le conseguenze».

### **Tra le conseguenze ci possono essere nuove guerre?**

«Non sono auspicabili, perché è vero che la democrazia non si esporta con la forza. Tuttavia negare che i diritti e le libertà si possano difendere anche con la forza significherebbe rinnegare l'aiuto ricevuto dagli eserciti alleati nella guerra di liberazione da cui è nata la nostra Repubblica».

### **Rimane però il problema di andare a combattere in casa d'altri.**

«È un tema delicato e complesso, ma anche nelle missioni di pace è insito l'uso della forza. Il problema è come si esercita, e la gestione dell'Italia delle proprie missioni all'estero è forse una delle ragioni per cui non siamo divenuti, fino ad ora, obiettivo del terrorismo jihadista, insieme alla prevenzione esercitata dai nostri apparati di sicurezza, alle oltre 600 espulsioni preventive dal 2015 a oggi e ad altre misure adottate».

### **Serve un maggiore protagonismo dell'Europa?**

«Certo, ma pure questo è un punto interrogativo. Si parla giustamente di esercito

europeo, ma per fare che cosa? Per andare dove? Servirebbe una condivisione di obiettivi e strategie, mentre mi pare che pure sull'accoglienza dei profughi afgani, argomento sul quale dovrebbe esserci poco da discutere, ci siano più elementi di divisione che di condivisione».

### **A proposito di accoglienza, la crisi afghana e l'aumento degli arrivi hanno riaperto le polemiche sull'immigrazione, anche dentro il governo, con Salvini e la Lega che attaccano la ministra Lamorgese evocando anche il rischio terrorismo. Lei che ne pensa?**

«Le due tesi opposte, sostenere o escludere a priori che l'arrivo di stranieri comporti un aumento del rischio terrorismo, sono entrambe senza fondamento. Non c'è una strategia che fa dell'immigrazione un veicolo per gli attacchi in Occidente, tant'è che gli ultimi attentati sono stati realizzati quasi sempre da persone già presenti nei Paesi colpiti, se non da cittadini di quei Paesi; ma è anche vero che l'attentatore che uccise tre persone lo scorso anno a Nizza era sbarcato a Lampedusa. Bisogna tenere la guardia molto alta, senza generalizzazioni né sottovalutazioni. Dopodiché sull'immigrazione andrebbero fatti altri ragionamenti, a partire dall'integrazione, sui quali ora non entro».

### **Lei ha voluto con forza la nuova Agenzia per la cybersecurity nazionale, che sta muovendo i primi passi. Anche il crimine cibernetico può essere utilizzato dai terroristi?**

«In teoria sì, magari avverrà, ma per adesso la gran parte delle attività illegali sono opera di criminalità comune di varia natura; a livello globale sono state individuate una quarantina di gang che fanno hackeraggio criminale, da cui discendono una miriade di attività di medio e piccolo cabotaggio. Terrorismo e criminalità organizzata non hanno ancora preso piede in questo settore, dove invece si registrano attività di Stati sovrani per questioni relative a spionaggio, acquisizione di proprietà intellettuali, interessi economici e industriali».

### **Però ci sono anche questioni che toccano da vicino la vita dei cittadini, come s'è**



**visto con l'attacco al server che gestiva i servizi sanitari della Regione Lazio.**

«In quel caso c'è stata una esfiltrazione di dati preoccupante, ma dietro la quale sembra non ci sia niente di particolarmente allarmante. Però è chiaro che la digitalizzazione dei servizi, e quindi della nostra vita quotidiana, sarà sempre maggiore; ciò comporterà grandi vantaggi sul piano dell'efficienza, ma renderà più vulnerabili i nostri dati personali. Bisogna attrezzarsi alla resilienza e lo stiamo facendo, sia pure con qualche ritardo. Dobbiamo rendere più sicure le strutture, ma serve anche un cambiamento di mentalità, direi culturale, da parte dei cittadini-utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5  
mila**

Il numero di rifugiati afgani accolti dall'Italia dopo la presa del potere da parte dei talebani. Tra loro ci sono anche le tre calciatrici del Bastan football club di Herat ospitate con allenatore e familiari dal Comune di Firenze



**Il profilo**



● Franco Gabrielli è sottosegretario ai Servizi segreti e alla Sicurezza

● Nato a Viareggio nel 1960, è stato capo della Polizia, prefetto di Roma e L'Aquila, direttore dell'Aisi e capo della Protezione civile

**Controlli**  
Membri delle «forze speciali» talebane Fateh pattugliano le strade nei dintorni di Kabul. Uno di loro è armato di lanciarazzi



**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994